

NASCEVA OGGI...

HENRY WADSWORTH LONGFELLOW

(Scrittore e poeta americano:

27 febbraio 1807 - 24 marzo 1882)

Uno dei poeti più grandi di tutti i tempi, in Italia ferocemente censurato.

A leggere la storia e le opere di Longfellow c'è di che inorridire per tanta bellezza che a noi italiani ci è stata celata (in compenso però siamo stati abbondantemente pagati di molta bruttezza). Nella vita e nell'esempio di L. ci sono: il rispetto, l'amore per la donna (quanto di più lontano dal femminicidio), per la natura e per l'essere umano che deve, per prima cosa, rispettare il proprio cervello.

Per questo VI INVITO A LEGGERE FINO IN FONDO LA SUA STORIA... soprattutto il rapporto con la sfortunata moglie e con Dante.

C'è di che essere felici che certi individui possano essere nati, e di che essere ferocemente "arrabbiati" che questi continuino ad esserci (a noi italiani, lo sottolineo) completamente nascosti.

LONGFELLOW RAPPRESENTA

"LA MIA RISPOSTA AL BAUDELAIRISMO DOMINANTE"

---

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.8

Autori Introvabili o quasi

## "LONGFELLOW NON ABITA QUI"

12-I-381 è il numero di catalogo con cui è stato archiviato, presso la Biblioteca Municipale "Panizzi" di Reggio Emilia, quello che è forse l'unico volume rintracciabile in Italia delle opere di questo grande letterato americano: Un UTET del 1957 (praticamente un ultraquarantenne) contenente le ballate in prosa "Evangeline" e "La canzone di Hiawatha".

Splendide; soprattutto la seconda. Permeato di un romanticismo arcaico al quale non fa difetto una liricità intrinseca orgogliosa tra il sognante e l'ingenuo, Longfellow è da molti considerato, in Patria, il poeta dei bambini. Il romanticismo di Longfellow, nato per reazione (ma soprattutto per ispirazione propria) al pietrificato classicismo imitatore di bei modelli antichi, è permeato di un amore viscerale e confessato per tutto ciò che è natura (compreso l'essere umano) e per gli indiani d'America... quelli che prima di Whitman e Longfellow stesso venivano, bene che andasse, definiti "selvaggi". Cantore dell'umiltà dei grandi spiriti, Longfellow ebbe in patria un successo e un'ammirazione che si fatica anche solo ad immaginare.

Pantofolario più che avventuriero, contrariamente a quanto furono Whitman e Hawthorne, Longfellow ebbe però modo di arricchire il suo amore e la conoscenza del "popolo rosso" nei suoi poco frequenti spostamenti... forse più di tanti altri che viaggiarono molto. La sua comprensione dell'altro (l'indiano o il bambino) ha eguali, fra i letterati, forse soltanto nel Whitman de "In morte di Osceola" e, per quanto riguarda i bambini, nella letteratura orale indiana. Ponte fra i popoli e le generazioni, Longfellow amò, riamato, in una società ancor bacchettona e che vedeva nel bambino un essere incompleto da "educare" con ogni mezzo, in epoca ormai lontana dalla nostra, le nuove generazioni di un amore unico.

Quale differenza col nostro modo, anche attuale, di intendere l'infanzia! E quale abisso! Purtroppo è difficile trattare di un autore del quale è disponibile, tradotto in italiano, quasi nulla; ma, per scelta, intendo basarmi solo sui pochi testi tradotti disponibili. Grande esempio di vigore letterario è per me l'inizio de "La canzone di Hiawatha":

«Se mi domandaste donde vengono questi racconti, queste leggende e tradizioni che hanno gli odori della foresta, la rugiada e l'umidità dei prati, il fumo volteggiante delle wigwams, l'impeto dei grandi fiumi, con le loro frequenti ripetizioni e i loro echi selvaggi come di tuono fra i monti, io vi risponderi: "Dalle foreste e dalle praterie, dai grandi laghi del Nord, dalla terra degli Ojibways (Chippewas), da quella dei Dakota, dalle montagne, brughiere e paludi dove l'airone azzurro, lo 'Shu-shu-gah' pascola tra le canne e i giunchi. Io li ripeto quali li ho uditi dalle labbra di Nawadaha il musico, il dolce cantore."»

Davanti a tale bellezza, ed è solo l'inizio, non rimane all'estimatore che aggiungere...

-Caro Henry ti aspettiamo! Nel frattempo accetta, quale saluto, questa preghiera d'intercessione presso il Grande Mistero - in favore dello "Spazio Sacro del bambino che è in noi" - secondo il pensiero della Nazione Seneca... A riconoscimento dell'opera tua, e per le nuove generazioni:

«Grande Mistero, insegnami ad onorare le leggi dello Spazio Sacro, le usanze e le Tradizioni di ogni credo e di ogni razza. Grande Mistero, insegnami a sviluppare i talenti che possiedo e a comportarmi con rispetto nella dimora altrui. Grande Mistero, insegna al Bambino che c'è in me ad accettare con grazia la parte del Sacro Mistero presente in ogni spazio.»>

Longfellow e il rapporto con la moglie e le donne più in generale Insegna un pochino come si fa a "vivere".

Il traduttore e trasportatore di Dante in America, oltre che un grande letterato, era anche questo. Onore a lui! Il 9 luglio 1861, Fanny stava mettendo delle ciocche di capelli dei suoi bambini in una busta per poi chiuderla con un sigillo di cera, mentre il marito faceva un pisolino. Improvvisamente il vestito della donna prese fuoco, anche se non è tuttora chiaro il motivo esatto; forse a causa della cera calda o di una candela scivolata. Longfellow, svegliato dal pisolino, si affrettò ad aiutare la moglie e le gettò addosso un tappeto, ma era troppo piccolo. Soffocò allora le fiamme col suo stesso corpo, finendo per ustionarsi seriamente. Oltre mezzo secolo dopo, la figlia minore, Annie, ha spiegato la storia diversamente, sostenendo che il fuoco fosse partito da un fiammifero caduto al suolo.[35]

In entrambe le versioni, comunque, Fanny venne trasportata nella sua stanza e venne chiamato d'urgenza un dottore. La donna alternò stati di lucidità ed incoscienza per tutta la notte e le venne somministrato dell'etere. Il mattino seguente, morì poco dopo le 10, dopo aver chiesto una tazza di caffè.[45] Longfellow, cercando di salvarla, si era ustionato in modo così serio da non poter partecipare al funerale. Le ferite sulla faccia erano così gravi da indurlo a smettere di radersi, e da quel momento la sua barba divenne una sorta di segno distintivo.

Devastato dalla morte della donna, Longfellow non si riprese più ed occasionalmente ricorreva a laudano ed etere per gestire una situazione anche di forte dolore fisico.

Longfellow espresse il suo dolore d'amore nel sonetto "The Cross of Snow" (1879), scritto per commemorare la tragedia diciotto anni più tardi... Ciao Long.

----

Henry Wadsworth Longfellow venne in Italia, si innamorò della poetica di Dante, lo portò in America, lo tradusse - dicono mirabilmente - e lo propose agli americani. Ne fece una ragione di battaglia culturale che alla lunga vinse... Stupidi questi qua d'oltreoceano! Noi (secondo un modo di ragionare tutto italico) abbiamo fatto la stessa cosa con lui. Infatti il più grande poeta americano di quell'epoca, a tutt'oggi, non sappiamo neanche chi sia. Quello che potrebbe essere un suo posto, anche occasionale, è sempiternamente occupato da diffusori del male di vivere, del genio quale follia e viceversa, di fiori creati dal male e di altre "bellezze" pseudo-grandioso-poetico-culturali. Ma si consoli, il buon Henry, che nelle sue esatte condizioni stanno tutti gli altri scrittori e poeti d'oltreoceano dell'800. Tutti.

Fiero ed orgoglioso di essere così, e di amare conseguentemente gli esseri umanamente meritevoli...

Vostro

Ermanno Bartoli